

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

 Anno in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3.
 Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi

 DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
 Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

 AMMINISTRAZIONE
 POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Nell'80° genetliaco di GASPARE FINALI

GIOVEDÌ 20 corrente, **Gaspere Finali** ha compiuto l'ottantesimo anno d'una vita operosa, tutta dedicata alla Patria.

All'80° genetliaco d'un amato congiunto si suole in ogni famiglia associare qualche intima festa, a quello d'un degno cittadino sogliono le città, ove sia culto di gentilezza e di memorie, esprimere sensi d'affetto e di gratitudine.

Per noi, interpreti non tanto di coloro i quali ebbero ed hanno con Gaspere Finali comunanza d'ideali politici, ma dell'intera cittadinanza cesenate che, al di sopra delle divisioni di parte, in Lui si compiace ed esulta, celebrare il fausto anniversario è grato dovere.

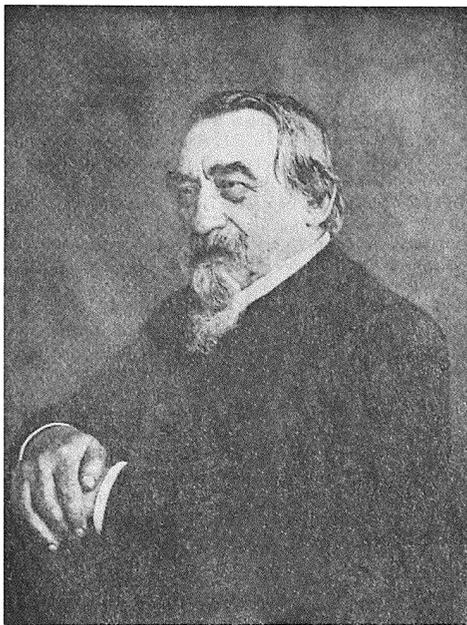
Le tendenze politiche, i programmi di partito non possono essere e non sono che mezzi ad un alto fine - quello del bene della Patria; e se intorno ai mezzi possiamo dividerci, intorno al fine non possiamo che essere uniti tutti quanti.

È per ciò, che passata la tempesta delle battaglie, dov'era provvido l'intervento di forze apparentemente discordi, perchè tutte le energie cospirassero ad un solo risultato, è oggi possibile a noi, che di quelle battaglie godiamo le conquiste, accomunare in un solo culto le più radiose figure dell'italo risorgimento; è possibile ai monarchici venerare Giuseppe Mazzini, a repubblicani illuminati riconoscere il merito; di Vittorio Emanuele e di Camillo Cavour; agli uni ed agli altri sentirsi uniti nel nome di Giuseppe Garibaldi.

Fra gli uomini, che, pur militando fedelmente nel partito temperato, ebbero frequenti e patriottici contatti con gli elementi più avanzati, fu appunto **Gaspere Finali**, perchè la sua inconcussa fede liberale lo fece sempre sorvolare sulle forme, per mirare alla sostanza, come gli fece apprezzare la rettitudine delle altrui intenzioni, anche attraverso alla diversità di vedute. È così agli poté avere la benevolenza di Cavour, di Ricasoli e di Garibaldi; l'amicizia di Minghetti, di Sella, di Crispi, di Cairoli e di Bertani; essere accetto alla reggia e al popolo, perchè al riscatto di questo sopra tutto intendeva, ed a quella prestava libero ossequio solo in quanto della causa del popolo si facesse sostenitrice e difesa.

Non deve essere senza soavità per Lui potere associare la festa del suo 80° anniversario a quella del giubileo della Patria; come è graditissimo per noi, nell'unirei alle generali manifestazioni di tal giubileo, poter ricordare che Cesena, la quale, fino dagli incunabili del risorgimento e per tutti i lunghi anni di preparazione e di martirio, dette il suo nobile contributo, poté, nell'opera finale riassuntiva, essere specialmente rappresentata da un nome - quello di **Gaspere Finali**.

Ed anche un'altra ragione di compiacimento dovrebbero provare quanti amano la cittadina uguaglianza, e desiderano l'ascensione delle classi più umili, mercè la virtù, lo studio, ed il lavoro.



Ottant'anni or sono, **Gaspere Finali** nasceva da modestissima famiglia, le cui origini più note ce la fanno riconoscere tra quel provvido substrato di rinnovanti e fresche energie, che alla civiltà urbana prepara la salubre vita dei campi; nasceva in una casa di ristrette condizioni economiche, appartenente a quella minor borghesia, che tante cose ha comuni con la classe operaia, e, sopra tutto, il lavoro.

Ed oggi può dirsi di Lui: che è stato ripetutamente rappresentante del popolo, tre volte ministro, capo d'una primissima magistratura del Regno, chiamato dal Re, mediante la maggiore delle cavalleresche onorificenze, ad una specie d'ideale consanguineità con la sua Casa, ad essere insomma quasi un simbolo del vincolo che unisce la Nazione al suo Capo plebiscitario.

Dove trovare un esempio più consolante dell'ascensione che oggi è possibile alla virtù ed all'ingegno?

Non è adunque se non con altri sensi ispirati all'amor patrio ed all'elevazione sociale, che noi celebriamo oggi la faustissima ricorrenza; e siamo certi che è appunto perchè a tali sensi ci ispiriamo, che il nostro omaggio riesce grato al primo tra i nostri concittadini.

Dieci anni or sono, consacrammo a Lui un nostro numero speciale, chiamando a collaborarvi chiari scrittori italiani. Oggi abbiamo voluto che il tributo d'ammirazione e di riconoscenza fosse tutto nostro, tutto intimo, tutto cesenate. La veste sarà meno appariscente, ma l'animo non potrebbe esservi più schietto.

Vada adunque a Lui il nostro tributo, e gli porti gli auguri di ancora lunghi e floridi anni, consacrati con rara vigoria di forze fi-

siche e intellettuali a quella che fu la fiamma de' suoi anni giovanili e di tutta la lunga vita — all'Italia!

Uno scritto inedito di G. FINALI

TUTTA la collezione del *Cittadino*, può dirsi, avere elementi per la biografia di **GASPARE FINALI**, e sarebbe ora superfluo riassumerla, non essendoci tra noi chi l'ignori (1). Meglio delle nostre parole crediamo torneranno gradite ai lettori quelle del **FINALI** stesso, e perciò abbiamo riservato a questo numero un suo scritto inedito, che egli cortesemente ci diresse quasi un mese fa, ignaro dell'uso che ne avremmo fatto.

Tale scritto ha anche un valore d'attualità nelle odierne commemorazioni del 1859.

Esso non dovrebbe aver bisogno di commenti e di delucidazioni. Per quanto però possa sembrar superfluo, ricorderemo che, arrestata l'impresa nazionale a Villafranca, partito da Bologna Massimo d'Azeglio Commissario di Vittorio Emanuele, essendo il Piemonte costretto a non ingerirsi ufficialmente nelle Legazioni, la sorte di queste parve per un momento assai incerta e pericolosa.

La nomina di Cipriani a Governatore (mentre altri, specialmente di Cesena, voleva il La Farina, come risulta dall'epistolario di questo) fu probabilmente determinata dall'intento e dal bisogno di propiziarsi Napoleone III, come la sua caduta derivò dal dissidio con Luigi Carlo Farini — che sapeva bene quello che voleva, cioè l'annessione unificatrice, e vi coordinava l'opera, anche rivoluzionariamente —, tanto più, che, per merito specialmente di **GASPARE FINALI**, il Ricasoli non scendò il Cipriani nel proposito di sciogliere l'esercito dell'Italia centrale e licenziare Garibaldi e Fanti.

La condotta del **FINALI** in quel momento storico forma una delle sue maggiori benemerze verso l'Italia.

Che il Cipriani fosse decisamente avverso alla restaurazione pontificia deve credersi al **FINALI**, testimonio insospettabile. Quando il Governatore il 22 Agosto 1859 venne a Cesena, a chi l'interrogava sulle nostre sorti, egli (come attesta il Sassi nella sua cronaca e come ci narrava il Manaresi), toccandosi il petto, rispondeva: « Vi assicuro, o signori, che queste province non saranno più comandate da preti. » Al che il Dott. Costantino Turci esclamava « Dio lo voglia! »

Ma escludeva assolutamente il Cipriani un vica-

(1) Diamo l'atto di nascita estratto dai registri battesimali della Cattedrale:

• A dì 21 Maggio 1829

Dal R.mo sig. D. Nicola Bulletti Can.co a questa Chiesa Cattedrale fu battezzato un puto nato li 20 d.o ad ore 10 antimeridiane dal sig. Giovanni Battista **FINALI** dell'estinto sig. Gaspere e dalla sig.a Maria Zamboni dell'estinto Onofrio, coniugi della Parrocchia di S. Zenone, al quale pose nome **GASPARE** Guglielmo Onofrio Pacifico Orlando Antonio. Il padrino fu il sig. Dott. Vincenzo Giovanardi di Mondaino.

In fede ecc.

Io Don Giuseppe Teodorani Cap.l.o Cur.o a questa Cattedrale affermo. »

riato papale? Nelle *Memorie* del Reiset — quello stesso che qui appresso ricorda il FINALI — è affermato esplicitamente che il Cipriani gli faceva capire di dover destreggiarsi con popolazioni che non volevano saperne del papa, ma che egli non tendeva all'abolizione assoluta del costui potere. Era tutta astuzia diplomatica?

Ad ogni modo, è certo che la permanenza del Cipriani al Governo delle Romagne poteva sembrar dannosa, ed a lui va soprattutto riconosciuto il merito d'aver saputo ritirarsi a tempo. Col Farini, che gli succedette e riunì in sé il supremo comando dell'intera Emilia, e sopra tutto col ritorno di Cavour a capo dei Ministri di Vittorio Emanuele, le nostre sorti furono, con quelle d'Italia, veramente assicurate.

Egregio e caro Signore,

Le chieggo scusa d'aver tardato tanto a darle la promessa risposta, senza potere invocare l'attenuante della soverchia occupazione; ma che vuole? A chi non sta a piè fermo le giornate volano via, senza saper come. In compenso usò nel rispondere maggiore larghezza di quel che sarebbe necessario per la pura risposta ai due semplici quesiti da Lei postimi: cioè se nel 1850 fosse stata chiesto d'aver Governatore o Commissario Generale in Romagna il L. A. Farina, invece del Cipriani; e quale parte io avessi nell'allontanamento di quest'ultimo dal governo. Le rispondo poi oggi, perchè una dimostrazione popolare commemorativa del 27 Aprile, giorno dell'esodo granducale mi ha richiamato a quel tempo e ad uomini, che io e pochi altri possiamo ricordare.

Leonetto Cipriani, Corso di nascita, venne a governare la Romagna con generale sorpresa. Vero è che il Regio Commissario, che ci era da tutti indicato, cioè Massimo d'Azeglio, a cui la storia deve dare il titolo di cavaliere d'Italia, il quale per la Romagna aveva scritto nel 1845 e coi Romagnoli aveva combattuto a Vicenza nel 1848, riportandone una grave ferita, dopo l'accordo di Villafranca aveva creduto dover obbedire al richiamo del Re Vittorio Emanuele: ma partendo aveva lasciato in suo luogo il Colonnello Falcon Nizzardo, col quale si sarebbe potuto tirare innanzi.

Il Cipriani era quasi un ignoto; per alcuni era sospetto in causa della sua origine e delle strette aderenze napoleoniche. Aveva egli nel 1848 combattuto insieme ai Toscani a Curtatone e Montanara; e si poteva ricordare di lui, che in quell'anno stesso, mandato governatore a Livorno, col grado allora conferitogli di Colonnello, fu impoente a reprimere colle poche e maldisse truppe una sommossa popolare. Dopo quell'anno aveva vissuto quasi sempre lungi dall'Italia ed anche dall'Europa, dedito ai commerci; e nell'anno 1859, prima di venire a governare le Romagne, era stato Colonnello addetto allo Stato Maggiore di Napoleone III in Lombardia, durante tutta la campagna.

Se venisse non desiderato e non richiesto, o chi lo chiamasse ovvero lo proponesse non so; questo so, che, appena lui insediato, fui io da Minghetti sollecitato a recarmi da Cesena, ove mi disponeva a riprire il mio studio legale, a Bologna, per assumere l'ufficio di Capo di Gabinetto del Cipriani. Che Giuseppe La Farina, il capo della Società nazionale italiana, fosse da Bologna richiesto per succedere al D'Azeglio può essere; ma solo per moto spontaneo d'uno od altro dei capi Bolognesi di essa Società, come Camillo Casarini, di cui Ernesto Masi scrisse la elegante e affettuosa biografia; ma seppur fu, l'atto privato non ebbe alcun carattere ufficiale. Nella Giunta di Governo vi era bensì chi aspirava all'ufficio supremo; e questi era il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, uomo che la natura e la fortuna avevano arricchito di molti e rari doni. Ho scritto per ipotesi di Casarini, perchè lo udii come Ji un intruso parlare del Cipriani, col quale per altro si famigliarizzò.

Quando fu convocata l'Assemblea delle Romagne, della cui breve opera ma memorabile io scrissi un opuscolo, e vi si trattò del conferimento di pieni poteri a Cipriani, la parte che io chiamerei la sinistra di quella Assemblea, in cui stavano quasi tutti gli antichi rappresentanti del Popolo alla Assemblea Costituente Romana del 1849, era dubbiosa e renitente, quantunque il Cipriani col fiero marziale aspetto e coi suoi modi affabili e franchi avesse guadagnato non poche simpatie personali. Quei quaranta e più deputati di Romagna non si sentivano sicuri che Cipriani non fosse un agente d'una politica napoleonica, contraria alla annessione al Regno di Sardegna, che insieme a quello della decadenza del papato dal governo temporale del paese, era stato il voto unanime della Assemblea.

Fra quelli io aveva molti amici e compagni di fede politica nell'eroico decennio; i quali si decisero a dare il loro voto adesivo e persuasero altri a darlo, quando io li ebbi assicurati, che il giorno che io mi fossi accorto che il Cipriani deviasse dal cammino segnato dal voto dell'Assemblea, in corrispondenza al sentimento nazionale, sarebbe stato l'ultimo che sarei rimasto in ufficio presso di lui, che io credevo degno uomo e non immeritevole della loro fiducia.

Che cosa era il Cipriani? Uomo di mediano ingegno, e di men che mediana cultura, egli era intimamente inflessibilmente antiaustriaco e antipapale: il suo odio all'Austria, nutrito di memorie napoleoniche lo portò all'eccesso di prescrivere nel testamento al figlio primogenito di rinunziare la cittadinanza in Italia, perchè alleata all'Austria. Della evoluzione politica, compiutasi in Italia dal '49 al '59, egli era quasi del tutto inconscio. Non sapeva nè immaginava la grande influenza acquistata ed esercitata dal governo piemontese; e non pensava che Vittorio Emanuele e Cavour potessero fare od osare cosa alcuna contro o senza la Francia.

Le cose, che io non trascurava occasione di dirgli, erano per lui una specie di rivelazione: aveva vissuto tanto tempo fuori d'Italia; e poi in mezzo a gente che non poteva nè voleva essere interprete del sentimento nazionale italiano. Anche delle cose locali era ignaro: p. e. egli aveva firmato un Decreto che nominava Carlo Bignami generale comandante la Guardia nazionale di Bologna, ma bastò che io gli facessi sapere che questi nel 1849 aveva disertato quel posto, allorchè gli Austriaci attaccarono la città, perchè egli non vi desse corso; e nominasse invece il conte Giovanni Malvezzi, che nell'ora del pericolo si era mostrato maggiore di sé e pari alle circostanze, assumendo il comando. Potrei citare altri esempi di consigli bene accolti, e ricordare come egli a poco a poco s'immedesimasse in quella politica egemonica e unificatrice che si disse piemontese. I ministri, che col titolo di Consiglieri lo attorniavano, non erano sempre bene informati o savi.

Un giorno mi chiamò a collazione, mentre era con lui il Conte di Reiset: al mio entrare continuò il discorso sulla annessione delle Romagne al Regno di Sardegna. Interrogato, risposi non esservi in Romagna voto più generale e forte di quello; e che ad ogni costo bisognava venisse soddisfatto. — L'annessione? disse il Conte: ma se la Francia non vuole? — Signor Conte, anche nel 1849 lo sapevamo a Roma, che noi non potevamo misurarci colla Francia. — Mi guardò in viso senza replicare; nè io rividi più quel signore; al quale credetti che il Cipriani avesse voluto far udire, per mia bocca, quale era il sentimento popolare romagnolo.

Ho narrato altrove (1) la mia vita con Cipriani a Pratlino; il mio incontro e il mio primo colloquio con Ricasoli, e la parte di forza, che feci in quell'occasione per evitare la adozione di provvedimenti, sostenuti anche dal generale Cadorna, nuovo ministro della guerra in Toscana reduce da Torino, che io reputava esiziali, come lo scioglimento della Lega fra gli Stati dell'Italia Centrale, il licenziamento di metà dell'esercito, e dei due suoi capi Fanti e Garibaldi (2). Nel III volume delle Lettere e dei Documenti Ricasoliani è una mia lettera, che, dopo cinquanta anni, mi pregio d'aver scritta per gli effetti ottenutine.

Ma lo sforzo fatto, la traversata dell'Appennino fatta due volte in men di 24 ore a carrozza scoperta, in una serena ma rigida giornata di autunno, mi fecero cadere malato: per una settimana fui tra la vita e la morte; per tre giorni continui smarrii senso e coscienza. Di quel che avvenisse in seno alla Assemblea e fuori nulla seppi, e tanto meno era in grado di parteciparvi.

A cose finite, quando fui da esso per congedarmi, il Cipriani, già dimissionario, non scorgendo forse nella mia persona le tracce della sofferta malattia, mi disse: « eh! è stata malata? Credeva che non si fosse fatta vedere per non trovarsi nell'imbarazzo! »

Queste parole mi fecero dolorosa impressione e durevole. Per più anni non aveva visto Leonetto Cipriani, onde fu con sorpresa che me ne fu annunciata la visita a Firenze nel 1865, mentre io vi era Segretario Generale al Ministero delle Finanze. Le sue parole e gli atti furono non solo cortesi, ma amichevoli; e mi pregò di assisterlo in alcuni suoi intenti, nei quali era venuto appositamente nella Capitale.

La intromissione mia, coadiuvata da Quintino Sella, il ministro delle Finanze, presso il Lanza, ministro dell'Interno, penso non fu senza effetto per la sua nomina a Senatore, della quale molto mi compiacqui.

Il suo contegno poi in Senato e fuori, e le sue lettere successive, pur non cancellando il ricordo del fatto, fecero dileguare la penosa impressione delle dure e difficili parole rivoltemi nel 1859. Quando ne fu annunciata la morte, assai mi dolse di quella sua strana e quasi incredibile clausola testamentaria, ma pure innegabile, che impedì al Presidente Farini ed a me di aggiungere alla semplice commemorazione la meritata lode per servizi civili e militari da lui resi alla Italia. — Morrendo la aveva ripudiata!

Egregio e caro Signore! Ho soddisfatto al suo desiderio ed alla aspettativa? Se sì, ne sono contento.

Si conservi, e mi conservi la sua amicizia.

Firenze 27 Aprile 1906.

Suo Dev.mo Aff.mo
GASPARE FINALI.

(1) "La vita politica d'illustri italiani". Torino, Roux.
(2) Sarà bene ricordare che a Torino non era più ministro Cavour, ma Rattazzi.



CESENA

Grande stagione lirica — Nel settembre di quest'anno, il nostro Teatro Comunale si aprirà con lo spettacolo più grandioso e più artisticamente degno che esso finora possa vantare. L'accordo di tutti i cittadini, con a capo l'Autorità Municipale, e specialmente lo slancio generoso con cui tutti i principali artisti hanno risposto all'appello della beneficenza, rendono possibile il grande avvenimento, che resterà memorabile per la città nostra, e che ci sarà invidiato dalle città maggiori.

Come ormai tutti sanno, l'opera prescelta è « *Tristano e Isotta* »: cioè la più grande, la più suggestiva, la più bella di quante il genio di R. Wagner abbia saputo creare: l'opera meravigliosa, che suscita impressioni indicibili, che avvince e trascina il pubblico in una serie di emozioni e di godimenti ideali.

E gli esecutori sono fra i migliori e più acclamati artisti dei teatri mondiali: le Signore Maria Grisi e Ladaslava Hotkovska, e i signori David Henderson e Pasquale Amato, con la guida e direzione suprema del M. Edoardo Vitale, l'attuale Direttore della *Scala*, di Milano.

La signora Grisi, nostra concittadina d'elezione, e il tenore Henderson hanno già eseguito la mirabile opera con entusiastico successo sui principali teatri, e recentemente a Venezia. Il baritone Amato, che, al pari di essi, presta l'opera sua gratuita, per concorrere ad un alto scopo di beneficenza — aggiungendo così il nome suo alle nostre splendide tradizioni — appartiene a quella eletta scelta di grandi artisti italiani, i quali, col nostro Bonci, con Caruso ecc., hanno ora in America una continua serie di trionfi.

L'Hotkovska fu applauditissima, lo scorso autunno, a Bologna, nella parte di Fricka nella « *Valchiria* ». Ed a Bologna — che ha tradizioni degne della *Scala* di Milano — fu appunto direttore impareggiabile il Vitale, uno dei più sicuri interpreti della musica wagneriana.

Basta accennare a questi nomi per comprendere quale importanza assumerà l'annunciato spettacolo. E noi ci limitiamo, per ora, a dichiarare la piena nostra soddisfazione, certi di interpretare i sentimenti della cittadinanza, che sono di affettuosa gratitudine e di riverente omaggio per tutti i valorosi cooperatori dell'opera grande e benefica.

Al Senatore Finali furono inviati, Giovedì scorso, molti telegrammi da corpi morali e da cittadini. Riferiamo quello del Municipio:

S. E. Senatore Finali, Roma

In occasione suo genellaco, compio il gradito dovere d'inviarle felicitazioni ed auguri a nome della cittadinanza.

Sindaco ANGELI.

Il Senatore Finali ha così risposto:

Roma, 21 Maggio 1906.

Onorevole Sig. Sindaco,

Non le posso abbastanza esprimere a parole quanto mi fosse ieri grato ricevere per mezzo di Lei il saluto augurale e le felicitazioni dei concittadini, che mi continuano la loro benevolenza. Sento di meritargli per il grande affetto che ho sempre nutrito e nutro per la città nativa, alla quale il lavoro congiunto alla fertilità del suolo dà floridezza, mentre gli ingegni alacri e pronti si volgono a studi e ad opere egregie, animati dall'ardore del progresso civili.

Passa la nostra Cesena, fra tutte le città sorelle di Romagna, essere segnalata per la prosperità economica e finanziaria, e per la concordia nel proseguire quel maggior bene, che è sperabile soltanto pel buon volere di tutti!

A Lei, cortese ed amichevole interprete del pubblico sentimento, che è anche suo proprio, con particolare riconoscenza mi confermo

dev.mo obb.mo
GASPARE FINALI.

Ill.mo Sign.r
Ing. Vincenzo Angeli
Sindaco di
Cesena.

Il ritratto, che pubblichiamo in prima pagina, è tolto da una bellissima fotografia del nostro bravo Casalboni, eseguita nel Settembre 1907.

■ **L'Avv. Guido Morelli**, carissimo amico nostro, residente da molti anni a Bologna, è morto Giovedì mattina, in giovine età, dopo lunga malattia, sopportata con grande forza d'animo.

Egli, figlio del prof. Pietro, — che fu per lunghi anni insegnante nel nostro Liceo, — passò a Cesena la sua giovinezza, amato ed apprezzato per le ottime qualità di animo e di mente.

Esercitava a Bologna, con buon successo, l'avvocatura, riuscendo in pochi anni a conquistare una posizione indipendente e sicura.

Aveva per moglie la Signora Tina Perini, rispettivamente nipote e sorella degli amici nostri Amilcare Gomme e Paul Perini. Ai quali, come a tutti i congiunti, mandiamo le nostre più vive condoglianze. ■

Cadavere rinvenuto — Fino dalla sera del 22 Febbraio p. p. il possidente Sbrastiano Battistini (detto, come altri del suo casato, « Zangali ») di Martorano era scomparso, senza che se ne potesse aver notizia. Fu ricordato allora che, altre volte, egli si era assentato per vari giorni dalla famiglia; ma un'assenza così prolungata, senza dar notizia di sé, non era mai avvenuta e non si spiegava. Fu anche detto che il Battistini avesse di recente incassata somma non trascurabile per vendita di canapa, crediamo; di qui la facile supposizione che egli fosse stato derubato e quindi sopraffatto. La sera, in cui seguì la scomparsa, la stagione si prestava a coprir le tracce d'un delitto in aperta campagna, stante la copiosa neve caduta e il mal tempo. I commenti furono per vari giorni vari e vivaci; poi, al solito, tutto passò nella dimenticanza.

Ieri, Venerdì 21, verso le ore 14, certi Sante Molara, Domenico Lucchi ed altri terrazzani, incaricati dalla famiglia di far ricerche nel fiume — ricerche rese agevoli dal calar delle acque — rinvennero il cadavere del disgraziato nel fiume Savio, a poca distanza dalla casa di lui. Avvertite, accorsero sul luogo le autorità di P. S. e giudiziaria, insieme col dott. Mori; ma si dovette rinunciare ad eseguire ivi una perizia e far trasportare la salma nella camera mortuaria del Cimitero, dove oggi, Sabato, si farà l'autopsia.

■ **« Giro d'Italia »** — Un manifesto del Sindaco, pubblicato a tarda sera il Sabato avvertiva di mantenere sgombre le vie, per cui sarebbero passati i ciclisti, la mattina seguente, dalle ore 6 alle 10. — La detta mattina alle ore 6.47 giunse sul ponte del Savio il primo gruppo composto di circa una trentina di ciclisti e accolto dal concerto di Porta Fiume, e dalla popolazione festante che si assiepava lungo tutto il percorso.

Per la mancanza di controllo, per la velocità dei corridori e per la polvere non fu possibile prendere esatta e completa nota dei numeri.

Notati alla sfuggita nel gruppo di testa Zavatti, Ganna, Azzini e Trousselier. Il secondo gruppo, pure numeroso, seguì ad una distanza di cinque minuti dal primo.

Il noto corridore cesenate Canzio Brasev fu vivamente applaudito; egli faceva parte del primo gruppo ma a Forlimpopoli gli si bucarono le gomme, e giunse qui alla distanza di otto minuti dal primo gruppo. Nessun incidente.

Per la crisi vinicola — Il Presidente della Commissione Reale, che studia, i provvedimenti da prendersi per riparare ai danni del disagio economico-agricolo, che dalla crisi enologica derivano agli agricoltori italiani, convocava per ieri (21 corr.), nel palazzo della Prefettura di Bologna i rappresentanti degli Enti agrari ed i vinicultori della Emilia, allo scopo di stabilire le cause vere della crisi, e conoscere quali fossero i provvedimenti invocati dai produttori di vino.

Risposero all'appello numerosi rappresentanti di cantine sociali e di Municipi delle Provincie di Modena, Reggio Emilia, e Bologna.

Rappresentava la Congregazione di Carità di Cesena, il Consorzio Agrario ed il Municipio, il Direttore della nostra Cattedra Ambulante d'Agricoltura. Intervenero pure il Dr. Pio Serra e l'Enol. Antonio Zannucoli.

Esposse prima le cause della crisi, principale quella della diffusione data alla coltura della vite in pianure e zone le meno adatte; lamentate la poca onestà, che nella preparazione e nel commercio dei vini all'interno ed all'estero si segue dagli italiani, e la mancanza di una vera tradizione enologica o capacità tecnica nella prepara-

zione dei vini dell'Emilia, si chiese quali i provvedimenti i governativi da invocare.

Varie furono le proposte discusse: principali quelle dell'esonero parziale dell'imposta fondiaria nelle zone dove la vite è potata alta; — dell'elevazione del dazio consumo sulla birra e diminuzione del dazio sul vino; di aprire spacci all'estero per l'accreditamento dei vini italiani previo incoraggiamento ed aiuto del Governo; di rendere più efficace l'azione all'estero dei Regi Enotecnici, fornendo loro mezzi adeguati alle esigenze del loro ufficio; di incoraggiare la costituzione di cantine sociali, per la razionale preparazione dei vini a tipo costante; di abolire la coltivazione della vite dove per le condizioni d'ambiente sfavorevoli, si hanno vini scadenti; di applicare più rigorosamente la legge sulle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini; di favorire la diffusione e l'esportazione delle uve da tavola e del vino. E. M.

Circo Guillaume — Martedì sera, al Teatro Giardino, comincerà una breve serie di rappresentazioni il Circo Guillaume, che è fra i più rinomati del genere.

Esso ha un grande numero di cavalli, ed una troupe numerosissima e sceltissima di artisti. La città nostra, che non ha da tempo simili spettacoli, accorrerà senza dubbio in folla per ammirare e per applaudire.

Contro i bruchi del melo e del susino — Questo anno si è notata nella provincia di Bologna una straordinaria invasione di bruchi i quali, avvolgendo le foglie del melo e del susino, spogliano completamente gli alberi.

E' una vera desolazione il vedere interi filari di questi alberi quasi denudati di foglie!

Alla scuola di agricoltura di Imola si fecero questi giorni delle prove comparative col più accreditato insetticida, per distruggere questi bruchi, e si è trovato che il rimedio più sollecito, più pratico e il più economico è il *Lysoform*.

Si sciogliono in 100 litri d'acqua, 2 chilogrammi di soda Solway o soda cristallizzata ed a questa soluzione si aggiungono 6 chilogrammi di *Lysoform*.

Il trattamento si fa a qualunque ora del giorno, spruzzando dentro alle foglie aggrovigliate con una pompa comune che si adopera anche per il trattamento delle viti col solfato di rame.

Ci siamo fatta premura di riferire questi buoni risultati, comunicatici dalla detta Scuola, per incoraggiare gli agricoltori, per quanto in tempo, ad impiegare questo potente insetticida, il quale, senza essere velenoso all'uomo, uccide istantaneamente tutti i bruchi, che vengano con esso in contatto.

La Cattedra Ambulante di Cesena ebbe occasione di sperimentare il *Lysoform* nel 1908 nella disinfezione della foglia di gelso per l'alimentazione dei bachi da seta e ne rimase contenta.

Il Catasto della nostra Provincia — In questa seconda campagna catastale, i lavori per il Rordinamento dell'Imposta Fondiaria vanno acquistando nella nostra Provincia quel notevole sviluppo che è dovuto all'acceleramento chiesto dal Consiglio Provinciale e concesso dal Governo.

È tempo frattanto che i *Possessori* interessati pensino di valersi del disposto dell'Art. 12 della Legge 1. Marzo 1886, pel quale non si avrà riguardo ai miglioramenti che il possessore dimostrerà di aver fatto posteriormente al 1. Gennaio 1886, vale a dire che nella formazione dei nuovi estimi non verranno colpiti da imposta gli effetti di quelle migliorie che, introdotte dopo il 1. Gennaio di detto anno, possono aver fatto cambiare di qualità o anche di classe i rispettivi terreni. (Art. 85 del Reg.)

Compulso il Reg. 26 Gennaio 1905 N. 65 nei suoi articoli 83 e seguenti che disciplinano il modo di presentare le denunce dimostrative da parte dei possessori e di accoglierle dalle Commissioni Censuarie Comunali per essere poi prese in considerazione dai competenti funzionari del Catasto, la casa editrice tipografica Bordandini di Forlì ha creduto bene provvedere alla stampa di relative dichiarazioni che i Proprietari di terreno potranno acquistare direttamente presso l'indicata Ditta, o presso la Commissione Censuaria Comunale.

Pubblicazioni — La casa editrice libraria della *Nuova Antologia* annunzia la pubblicazione, in

volume, del romanzo di Matilde Serao: *Evviva la vita!* Stampato ultimamente nella grande Rivista, questo romanzo di colei che ha scritto *Il paese di Cuccagna*, *Addio, amore* e *Dopo il perdono*, ha avuto un ardente successo, di curiosità prima, e di emozione, dopo; tale successo non potrà che svilupparsi nel volume. *Evviva la vita!* è uno schietto e semplice romanzo di amore, ed è, anche, un romanzo di costumi: la storia prima lieta e inebriante, poi pietosa e tragica di due amori, si svolge sopra un fondo di quadro vastissimo, in Alta Engadina, tra un coro di oltre cento personaggi, nella multiforme e strana società cosmopolita. Più che mai in questo romanzo Matilde Serao è stata quella che Paul Bourget ha definito: *la possente animatrice della folla*.

In Pretura — Col 1° Giugno p. v. gli uffici faranno orario continuativo dalle ore 8 alle 14 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 12 nei festivi.

Per le udienze penali, quando non si possa finire alle ore 12.30, si continuerà alle 15.

Tasse comunali — Reso esecutivo il ruolo principale dei contribuenti alle tasse *Esercizi e rivendite e Vetture e domestici*, la loro riscossione avverrà in coincidenza della terza e quarta rata delle dirette (Giugno e Agosto).

Per gli scrofolosi — L'apposito Comitato cittadino ha pubblicato il resoconto per il 1908. Attivo L. 18.207 (di cui 13.604.36 capitale, 4603.38 interessi, il resto elargizioni). Uscita L. 3521.65. Il capitale salì per tal modo a L. 14.686.09.

Impieghi — E' indetto il concorso per esami — che avranno luogo dal 12 al 14 Luglio presso varie Intendenze di Finanza, tra cui quella di Bologna — a 150 posti di volontario nell'Amministrazione esterna delle Imposte dirette e delle Privative.

Tempo utile a presentar le domande, il 15 giugno; per ischiarimenti, rivolgersi all'intendenza di Forlì.

A tutto il 31 corr. è aperto il concorso per titoli e per esame, tra i capitani di lungo corso, a vari posti nelle Ferrovie dello Stato (linee di navigazione). In Municipio può consultarsi il programma.

Programma Musicale del 23 Maggio 1909 da eseguirsi in piazza V. E. dalle ore 18 alle 19.30.

1. Marcia — Napoli — Musso
2. Prologo — I Pagliacci — Leoncavallo
3. Atto 1. — Mignon — Thomas
4. Fantasia — Il Voto — Giordano
5. Sinfonia — Saul — Bazzini

CARLO AMADUCCI - gerente responsabile
Cesena — Tipografia Blasini - Tonti

Battete, e vi sarà aperto!

Sia pure la folla indifferente alle manifestazioni della vita nel campo politico, sociale ed economico, esistano pure difficoltà aspre per convincere i diffidenti ed i dubbiosi... ma la propaganda serena ed obbiettiva delle idee buone e sane vince l'indifferenza e scaccia il dubbio.

Quante difficoltà non ha dovuto incontrare la Cassa Pensioni nella divulgazione dei concetti altamente umanitari del suo programma, quanti sorrisi di incredulità non hanno osservato gli apostoli della previdenza nella manifestazione delle loro opinioni favorevoli all'Istituto! Eppure tutto si è vinto! La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino conta ora 450.000 soci per 800.000 quote ed ha oltre 40 milioni di capitale. E la folla dapprima incredula e sfiduciosa ora sorride a questo Istituto che ha trovato il rimedio a gravi problemi sociali.

Operai, piccoli impiegati, uomini e donne che piangevano nel loro intimo al pensiero dell'avvenire incerto e burrascoso, hanno trovato ora il rimedio.

Infatti la pensione che percepiranno dopo venti anni di versamenti consecutivi (L. 1.15 al mese per quota e le quote vanno da 5 a 10) servirà loro di grande aiuto nella lotta per la vita e sono convinti ormai che soltanto le virtù peculiari del risparmio e della previdenza possono provvedere all'incerto avvenire.

Chiedere statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca N. 9, oppure all'agente Sig. EPAMINONDA ASTRACEDI, Via Chiaramonti N. 24, CESENA.

Oggetto Smarrito

Nel tratto di strada dal Duomo alla Cassa di Risparmio e più precisamente nei pressi dell'*American Bar GUIDAZZI*, è stato smarrito un libretto su cui era segnata una *ricetta* per fare un certo *amaro* tuttora in gran commercio. Il valore di detta istruzione è quindi incalcolabile. Anche però inutile per chi avesse la cattiva idea di tenerla per sè non potendo farne uso, **ESSENDO DI PROPRIETÀ PRIVATA.**

Invece per l'*inventore* è la sua unica fortuna perchè lo smercio di detto *amaro* rappresenta tutta la sostanza di un povero diavolo che non sa far altro. Chi l'avesse trovato, è vivamente pregato di portarlo a *Guidazzi Ottavio*, nel suo *American Bar* ove verrà pagata la restituzione a qualunque prezzo.